

# “Per le biblioteche puntiamo sull'autonomia territoriale”

*A colloquio con Giuseppe Proietti, alto dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC) e responsabile ad interim del Dipartimento Biblioteche e archivi*

Libero Rossi

CGIL Beni culturali  
Firenze  
liberorossi@hotmail.it

Incontriamo Giuseppe Proietti, capo del Dipartimento Ricerca innovazione organizzazione (RIO), in uno dei suoi uffici che sono poi quelli che ha ereditato dai “suoi” colleghi quando il Consiglio dei ministri, su proposta del neo ministro ai Beni e alle attività culturali Francesco Rutelli, gli ha affidato ad interim, e fino al 30 dicembre, i Dipartimenti dello spettacolo, delle biblioteche e degli archivi, dei beni culturali e paesaggistici. Archeologo, dal 1985 è dirigente generale. Ha ricoperto diversi ruoli: direttore generale alla Soprintendenza generale di collegamento (per la ricostruzione a seguito del terremoto irpino-lucano), direttore generale dei beni paesaggistici, al personale, all'archeologia, e ha assolto diversi incarichi come responsabile della segreteria tecnica per i progetti speciali e del CIPE, segretario generale f.f.

*Una bella fatica ripercorrere, per intero, il suo curriculum o se vuole la sua carriera, costellata di indubbi successi, che oggi l'hanno portata ad essere la massima espressione dell'autorità tecnica e amministrativa del Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC).*

*Francesco Rutelli ha presentato in un decreto legge l'articolo che reintroduce, eliminando i quattro Dipartimenti, il Segretariato generale, soppresso dall'allora ministro Urbani a seguito della non positiva*

*esperienza precedente. In questo ritorno sembra intravedersi il suo ruolo, il che ci autorizza a essere ottimisti, nel senso che le cose che ci dirà non si concludono “dans l'espace d'un matin”. Sarà lei il prossimo segretario generale?*

Questo non lo so, conosco il provvedimento che il ministro Rutelli ha proposto al Consiglio dei ministri e che in quella sede è diventato un articolo del decreto legge (n. 262 del 3 ottobre 2006, art. 15) ed è attualmente in discussione in Parlamento per la sua conversione in legge. Il d.l. prevede il superamento del modello dei Dipartimenti a favore del Segretariato generale. Questa scelta evidenzia una maggiore necessità di coordinamento degli uffici di vertice sia tecnico che amministrativo del Ministero.

*Il suo curriculum e il suo ruolo nel Ministero ci spingono a farle domande a tutto campo. Iniziamo dalle biblioteche. Lei è dovuto venire a contatto con questo mondo, come lo ha trovato?*

La situazione delle biblioteche non si differenzia molto da quella degli altri istituti del Ministero dei quali ho avuto modo di occuparmi più direttamente in questi anni. Il piano che stiamo predisponendo a livello tecnico, per presentarlo poi al ministro, prevede un forte recupero della valenza territoriale delle biblioteche, con l'estensione anche ad esse delle forme di autonomia



**Giuseppe Proietti**

gestionale, contabile, amministrativa e scientifica che sino ad oggi sono state limitate al settore dei musei. Questo è un primo segnale di recupero, di forte valenza, degli istituti bibliotecari sul territorio.

*Questo in prospettiva. Le chiedo la sua impressione sulle biblioteche statali, su come funzionano.*

In questi anni ho frequentato le biblioteche come utente, non come responsabile. Devo dire che ho trovato un corpo tecnico di altissimo livello, come del resto negli altri settori dell'amministrazione che ho curato direttamente. C'è bisogno, ripeto, di un forte recupero della valenza degli istituti sul territorio, e questo recupero si può



**Postazioni OPAC alla Biblioteca nazionale centrale di Roma**

perseguire soprattutto attraverso l'uso dell'istituto dell'autonomia.

*Le biblioteche, come tutti i settori del Ministero, hanno grossi problemi di risorse: personale, finanziamenti ed economie. Queste ultime per le biblioteche ammontano al 49%, il più basso fra tutti i settori del MiBAC. Come spiega questo dato?*

Il fenomeno delle giacenze di cassa è comune – in misura diversa, ma non poi così tanto diversa – a tutti gli istituti del Ministero. Particolare attenzione stiamo cercando di porre al conseguimento dell'obiettivo della loro riduzione, che si può ottenere soltanto attraverso una analisi specifica dei fenomeni che le determinano. Voglio richiamare l'esperienza compiuta nel settore dei beni archeologici quattro anni fa, quando le giacenze sono state praticamente azzerate attraverso un uso congiunto della manovra di gestione di cassa a livello centrale e di accelerazione delle procedure di spesa a livello territoriale. L'uso congiunto di questi due strumenti ha consentito in due anni di azzerare praticamente tutte le giacenze di cassa.

Lo stesso stiamo facendo ora per le biblioteche.

*Ma oggi anche nel settore archeologico si riscontra tale fenomeno. Mi riferivo al periodo della mia direzione.*

*Altra nota dolentissima è quella relativa alla grave carenza di personale: aperture e servizi sono ormai al limite. Qual è la sua posizione al riguardo e quali le prospettive a medio termine?*

Non credo che sia possibile, nell'immediato, fondare il recupero della funzionalità complessiva delle biblioteche – così come degli altri istituti ministeriali – su assunzioni di massa. Questo non mi pare sia consentito dai vincoli di bilancio, e comunque è un problema che travalica il livello delle responsabilità tecniche. Stiamo mettendo in opera un piano straordinario di riorganizzazione del lavoro che consenta per ora di superare le carenze del personale amministrativo. Altro è il problema del personale dei servizi di vigilanza, che molto spesso condiziona la stessa apertura degli uffici. Qui credo che

il problema si possa affrontare soprattutto attraverso una assunzione comune di responsabilità fra amministrazione, organizzazioni sindacali e personale. Faccio un esempio, che non riguarda una biblioteca, ma un archivio di stato, di cui non voglio fare il nome. C'è una grande abbondanza di personale, di tutte le qualifiche professionali, ma ci sono pochissime unità di addetti ai servizi di vigilanza. Come si può risolvere il problema dell'apertura quotidiana, visto che gli addetti ai servizi di vigilanza non bastano per sopperire alle necessità, mentre il resto del personale sì, anzi esiste una situazione di notevole sovraorganico? Tutte le questioni vanno affrontate con un grande senso di responsabilità.

*Non pensa che l'imperante visione economicistica, anche per quello che riguarda i beni culturali in generale e le biblioteche in particolare, porti soprattutto queste ultime ad una sempre maggiore marginalizzazione? Non ritiene che continuare a definirle "organi periferici del Ministero" ne ribadisca la burocratizzazione, a danno di un autonomo ruolo culturale?*

Non credo che essere definiti come organi territoriali di Ministero voglia dire essere ingabbiati nelle pastoie burocratiche. Comunque l'autonomia territoriale, come ho detto all'inizio di questa conversazione, è il nostro obiettivo primario nel settore delle biblioteche.

*Quindi il fatto che le biblioteche siano marginalizzate...*

Non so che cosa intenda con marginalizzate. Noi che siamo responsabili dell'Amministrazione dobbiamo porci il problema del loro adeguamento alle nuove necessità sociali. Le biblioteche costituiscono un luogo di fruizione pubblica, e oggi si deve affrontare il problema dell'adeguamento delle loro strutture operative, anche alla luce delle

nuove tecnologie che la società utilizza per il proprio disegno di crescita. Le biblioteche sono ancora luoghi di fruizione su supporto materico, cartaceo: bisogna fare in modo che l'utilizzo delle nuove tecnologie vada di pari passo con quello che è stato l'uso tradizionale. Molti dei servizi cui prima si poteva accedere soltanto frequentando la biblioteca, oggi dovrebbero essere disponibili anche da casa propria. E di questo bisogna tener conto.

*Lei ha dichiarato che nella riforma ci saranno novità anche per le biblioteche, e ha citato l'autonomia amministrativa e di bilancio, simile a quella dei Poli museali. L'autonomia dei Poli si rafforza perché il trattenimento degli incassi; e per le biblioteche? Verranno fatti pagare i servizi? Verrà messo il biglietto d'ingresso?*

Spero proprio di no. L'accesso alla cultura è un servizio che lo Stato è tenuto ad offrire a tutti i cittadini. L'autonomia, in questo senso, potrebbe consentire di trattenere direttamente nelle proprie casse eventuali contributi, sovvenzioni e sponsorizzazioni. E questo è anche un modo per dimostrare, attraverso una attività che si leghi direttamente ai rispettivi contesti territoriali, la vivacità, le capacità di iniziativa dei responsabili delle nostre biblioteche.

*Ha anche parlato, sempre per le biblioteche, di una funzione, se non di un posto, da dirigente generale, che però verrebbe meno se dovesse permanere l'autonomia all'Opificio delle pietre dure (OPD) di Firenze. Ci può spiegare l'arcano "intrigo" che sembra legato alla questione della dirigenza alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze?*

Certamente. Qualche mese fa – ma di fronte ad una situazione estremamente contingente che era quella dell'affidamento dell'incarico ad interim della direzione dell'OPD

che sarebbe stata lasciata vacante dal passaggio di Cristina Acidini al Polo museale fiorentino – è nata una sorta di *casus belli* fra le istituzioni rappresentative regionali, comunali e questo piano di riorganizzazione, di "rifunionalizzazione" degli istituti che si occupano di ricerca applicata al restauro e alla conservazione. L'Amministrazione ha preso atto di questa posizione contraria. Personalmente continuo a credere che un accorpamento delle risorse umane che si occupano di ricerca applicata al restauro e alla conservazione sarebbe funzionale a un disegno di sviluppo e di crescita del settore. Se non è possibile perseguire questo obiettivo, ne prendo atto: vuol dire che l'Amministrazione da una parte costituirà un polo integrato nella ricerca, dall'altra prefigurerà per l'OPD uno stato di autonomia. Attraverso questo accorpamento, che avrebbe sancito il risparmio di un posto dirigenziale, sarebbe stato possibile conferire alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze lo status di istituto autonomo. Credo che si possa raggiungere ugualmente questo obiettivo attraverso una rimodulazione del piano complessivo delle autonomie. Certamente il conferimento di questo status alle due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze rimane un obiettivo che l'Amministrazione spera di poter conseguire con il decreto di riorganizzazione del MiBAC che ci sarà di qua a qualche mese.

*In questa Finanziaria possiamo dire che dopo diversi anni ricompiono soldi per i beni culturali: Fondo unico dello spettacolo (FUS) cui si aggiungono 31,5 milioni di euro da suddividere fra arti, archivi e biblioteche, tre milioni per il prestito, si recuperano i dieci milioni per gli ipovedenti. Altre risorse possibili?*

Mi pare che sia previsto nel disegno di legge della Finanziaria uno

stanziamento di 100 milioni di euro – per ciascun anno del triennio 2007, 2008, 2009 – anche in tabella A, come fondo speciale dei beni culturali da utilizzare naturalmente attraverso appositi strumenti normativi: questo è un grosso segnale.

*Abbiamo la curiosità di conoscere ipotesi e scelte per la riforma del Ministero, cioè se verranno eliminate o riunificate le due direzioni generali degli archivi e biblioteche, gli istituti centrali di catalogazione e i comitati tecnico-scientifici, se a livello territoriale biblioteche e archivi saranno collegati alle Direzioni regionali, se si avrà una riduzione delle consulenze, dei vari comitati ecc.*

Ad alcune di queste domande può rispondere solo il livello di responsabilità politica del Ministero; io posso dire che negli auspici, negli intendimenti che, ripeto, sono però solo tecnici, e quindi di fronte al livello della riorganizzazione si fermano, nel senso che la competenza è di un'altra sfera, posso dire che io considero una specie di anomalia, per esempio, il fatto che biblioteche e archivi non siano integrati a livello regionale. Quindi il disegno, che non può che essere quello della articolazione regionale – perché è questo il quadro che muove oggi il sistema istituzionale complessivo – non può non vedere presenti anche archivi e biblioteche.

*Sempre in tema di coordinamento, di risorse in comune, di accorpamento, perché non agire così anche per gli istituti del catalogo? Quello degli archivi, seppur istituito da otto anni, non decolla; ci sono poi i problemi dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), dell'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche (ICCU), infine il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, che doveva anche "garantire" la*

*conservazione della riproduzione fino agli archivi digitali. Per quest'ultimo sembra essere prevalente l'aspetto del restauro; perché la parte della riproduzione non entra nel settore della catalogazione?*

Ci sono alcune differenze fra la catalogazione dei beni storici, artistici, archeologici, architettonici e quella dei beni archivistici e librari; nel senso che questi ultimi, per loro natura, sono costituiti dal messaggio contenuto nel supporto che lo trasmette. Non so, nel bene librario non è stato considerato fino ad oggi il supporto cartaceo, ma il messaggio che questo trasmette. Lo stesso dicasi per i beni archivistici. C'è stata una differenza sostanziale, notevolissima nei principi che hanno ispirato l'attività di catalogazione. Credo che sia indiscutibile il fatto che beni librari e beni archivistici non sono soltanto informazione trasmessa, vi è anche la valenza storica del supporto e del suo *condizionamento*: cinquecentine, filze, codici, carte sciolte... Da questo punto di vista la catalogazione nel settore dei beni archivistici e dei beni librari non è mai stata fatta. Per i beni archivistici si è trattato di un'attività di inventariazione, che è altra cosa rispetto alla catalogazione tradizionale alla quale noi facciamo riferimento. Lo stesso penso possa dirsi per i beni librari. Anche se credo che non si possa mettere in discussione che molti libri e documenti sono anche beni di interesse storico-artistico: basti pensare ai codici miniati, alle edizioni di pregio, ai diplomi. Si pone – anche qui – il problema di conseguire l'obiettivo di estendere trasversalmente le attività di documentazione, qual è la catalogazione dei beni culturali, continuando a mantenere al contempo una separazione tra le attività di catalogazione e quelle di inventariazione archivistica e bibliotecaria. Bisogna studiare quale può essere il percorso mi-

gliore per assicurare queste due linee di attività parallele. Teniamo ancora presente che non esiste un catalogo delle biblioteche omogeneo al catalogo dei beni archeologici, artistici e architettonici. La catalogazione, quella che si è fatta fino ad oggi e quella che è necessario fare per consentire l'uso corrente del libro nelle biblioteche, è altra cosa rispetto alla catalogazione dei beni storico-artistici: è la descrizione analitica e scientifica del supporto materico che trasmette il messaggio su cui è realizzato. Una tela, un dipinto su tela viene catalogato con riferimento soprattutto alle caratteristiche chimico-fisiche dei suoi materiali. Questi sono gli elementi fondamentali della catalogazione. Bisogna vedere – ma questo lo potremo fare insieme – se sarà possibile individuare un momento unico di coordinamento di queste attività e di gestione di tutta questa informazione. Non è così semplice come nel settore del restauro.

*Riprendere quello che ha detto ci porterebbe lontano, nel senso che nelle biblioteche c'è il catalogo (o meglio più cataloghi) per la lettura, che però non è l'analisi del libro quanto del contenuto. Appunto, il messaggio.*

*Al Dipartimento Ricerca innovazione organizzazione (RIO) fanno capo gli istituti centrali del restauro, più quello del catalogo e documentazione, l'Istituto centrale del restauro, l'Opificio delle pietre dure, l'Istituto centrale per la patologia del libro e il Centro di fotoreproduzione degli archivi: "centri di eccellenza" nella politica di restauro. In questo campo siamo presenti e operiamo in più paesi, tanto che recentemente l'ONU ci ha identificato e definito come i "cassini blu del restauro". Un risultato che va tutto ascritto alla sua azione, anche se rimarchiamo una to-*

*tale assenza del settore librario-documentario. L'iniziativa di formare operatori della Biblioteca-Archivio di Bagdad da parte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha seguito canali diversi: c'è un perché? A che punto sono le scuole di alta formazione per addetti al restauro volute a suo tempo da Veltroni e quella dell'Istituto centrale per la patologia del libro?*

Abbiamo da poco, dall'inizio dell'anno, avviato una iniziativa sul piano internazionale anche nel settore della conservazione dei materiali cartacei e pergamenei, richiesta dalle autorità governative dei paesi della martoriata regione mediorientale. Le autorità israeliane – sono stato a gennaio e a febbraio in Israele – con le quali abbiamo stipulato un accordo di cooperazione bilaterale tecnica hanno chiesto la nostra collaborazione per affrontare il problema della conservazione di uno dei beni più famosi del mondo, cioè i rotoli del Mar Morto, che – come ho potuto notare di persona – sono oggetto di un processo di ossidazione degli inchiostri. Finora abbiamo soltanto avviato una sorta di studio di prefattibilità, un progetto di impegno interamente italiano, mobilitando i nostri esperti dell'Istituto per la patologia del libro, del Centro di fotoreproduzione e del Laboratorio dei papiri della Nazionale di Napoli.

Fino a un anno fa erano rimasti fuori i settori dei beni librari e documentari. Ora cominciamo ad operare anche in questi settori. Credo che l'iniziativa della Biblioteca di Bagdad sia nata da una organizzazione non governativa; fino ad oggi non c'era stata alcuna richiesta da parte delle autorità irachene di collaborazione nel settore dei beni librari, questa è l'unica ragione della nostra non presenza. Noi naturalmente rispondiamo alle richieste che ci vengono avanzate dai governi.

*Infatti l'associazione non governativa "Un ponte per" ha permesso la formazione di tre bibliotecari nei settori del "Pronto intervento di restauro" presso il Laboratorio della BNCF. Le scuole di alta formazione a che punto sono?*

L'Istituto centrale del restauro e l'Opificio delle pietre dure hanno sospeso i nuovi corsi per quest'anno per riprenderli nel 2007. Questo è avvenuto per permettere loro di riorganizzarsi in virtù delle novità introdotte dai commi 8 e 9 dell'art. 29 del *Codice dei beni culturali* che conferiscono al titolo di studio rilasciato dagli istituti – a seguito della trasformazione del corso da quadriennale in quinquennale – una forma di equipollenza alla laurea specialistica. L'organizzazione dei nuovi corsi ha richiesto il blocco di un anno. Mi pare che sia molto importante il fatto che, dopo anni e anni di discussione con i colleghi del Ministero dell'università, si sia arrivati finalmente a questo riconoscimento di eccellenza per le nostre scuole. Diverso è il caso di quella per la Patologia del libro. Se non ricordo male, mi sembra che qualche anno fa la scuola dell'Istituto fosse stata sostanzialmente soppressa per dare luogo a un'altra iniziativa, avviata di comune accordo con la Regione Umbria, e che localizzava nella Rocca di Spoleto il nuovo centro di formazione di eccellenza dei restauratori nel settore dei materiali cartacei. Credo che ora la necessità di approvare i regolamenti attuativi della riforma delle scuole di eccellenza costituisca una buonissima, favorevole occasione per porre di nuovo alla Regione Umbria anche il problema della scuola di eccellenza per i materiali cartacei.

*Se ho capito bene, la scuola di Spoleto diventerebbe la scuola dell'Istituto.*

Io tenderei ad evitare duplicazioni.



**Biblioteca nazionale centrale di Firenze: tribuna Dantesca**

*Ma quella è una scuola del Comune e della Regione.*

Per questo ho detto che il problema è da studiare assieme alla Regione Umbria.

*Anche perché le scuole di alta formazione le possono promuovere e realizzare anche altri enti rispetto al Ministero.*

Potremmo convenzionarci.

*Ce ne sono già altre: Botticino, Villa Manin di Passariano, Cremona. Tutte "figlie" delle regioni e che necessitano chiarezza sulle figure che formano e sul loro accreditamento. Ricordo come quest'anno Spoleto non abbia il corso triennale, né sia scuola di alta formazione ma sede di master: un corso di restauro di due anni per laureati.*

La durata dei corsi formativi non potrà essere inferiore ai cinque anni, per poter essere considerata scuola di eccellenza.

*In merito al restauro e ai restauratori, ha ricordato l'art. 29 del Codice, ma c'è anche l'art. 182 sul riconoscimento della qualifica di restauratore per coloro che non sono rientrati nei decreti dei ministri Melandri e Urbani. L'articolo dice che entro il 30 ottobre dovrebbe uscire il bando "concorsuale" per accedere alla qualifica. Se uno non passa, il Codice detta che diventa collaboratore/assistente. Mi sembra un'assurdità: non vai bene come restauratore ma vai bene come collaboratore. Invece dovrebbero essere due percorsi professionali precisi e distinti. Penso solo agli assistenti restauratori del Ministero entrati col diploma di scuola di secondo grado e un corso di restauro della durata di almeno due anni! Può dirci qualcosa su questa scadenza?*

So solo che il problema è all'esame di un tavolo costituito da tutte le istanze coinvolte dall'articolo in

questione, ovvero l'Ufficio di gabinetto, l'Ufficio legislativo e il sottosegretario Mazzonis.

*All'indomani dell'alluvione del 1966, Firenze si pose il problema di come ovviare ai disastri con la formazione di personale idoneo alla bisogna e lanciò l'idea di "un Centro internazionale di studi e di formazione per la conservazione ed il restauro del materiale di pregio, affiancato al laboratorio di restauro già esistente nella BNCF" (Raccomandazione dell'Unesco). Un'idea, naturalmente, avversata dai dirigenti romani della Direzione delle accademie e biblioteche e da Patologia del libro. In questi giorni, a seguito di sue dichiarazioni alla stampa, è venuto fuori che il Ministero pensa alla creazione dell'Istituto superiore di restauro (sulla falsariga di quello di Sanità, ha aggiunto). Ci vuole illustrare meglio la proposta, le finalità e gli obiettivi, quali istituti ne andranno a costituire l'ossatura e i reciproci rapporti, il funzionamento, la direzione, il personale, i legami che questo avrà con le realtà territoriali – istituti e laboratori?*

*Potrà riagganciare qualcuno degli obiettivi dello sconfitto centro fiorentino? Pensiamo alla formazione nei settori della prevenzione e del pronto intervento in caso di catastrofi, nell'organizzazione di nuclei di pronto intervento e la collaborazione internazionale. Ambiti sui quali da sempre vige il silenzio da parte degli istituti centrali.*

La problematica dell'Istituto superiore continua a vivere in risposta a delle esigenze di ottimizzazione delle risorse manifestate anche da Cesare Brandi, obiettivo che sul piano tecnico riporterò al ministro al momento della stesura del dpr di riorganizzazione del MiBAC che dovrebbe seguire la conversione in legge del d.l. 262. In questo Istituto superiore dovrebbero fe-

derarsi i tre istituti romani che attualmente si occupano di ricerca applicata e di restauro. Esistono alcune altre realtà sul territorio che in prospettiva potrebbero certamente riferirsi funzionalmente all'Istituto superiore. Parlo per esempio del centro di Venaria Reale, di Ravenna, degli strumenti musicali di Cremona, del centro che si sta per attivare a Matera. Credo che attualmente faccia riferimento alla Regione, dove se ne occupa la società Zétema, che credo sia una società regionale.

*La stessa che gestisce i musei del Comune di Roma?*

No, un'altra, si chiamava già così più di venti anni fa. Un altro centro probabilmente – stanno studiando i possibili percorsi di collaborazione in questo senso – potrebbe essere ospitato a Castellammare di Stabia, nella reggia del Qui si sana, che è stata ormai completamente restaurata: la destinazione immaginata, anche da parte della Regione, era proprio quella della costituzione di un importante centro di restauro.

*E le seterie di S. Leucio?*

Attualmente ospitano l'Università di Napoli III. Va prendendo corpo questo disegno di articolazione territoriale che certamente potrà far riferimento all'Istituto superiore che, oltre a svolgere attraverso i suoi componenti le attività di sempre, avrà anche un ruolo di sperimentazione, di certificazione, per testare i materiali, le metodologie, le tecniche ecc.

*Invece nel settore del pronto intervento?*

Anche. Guardi che tutti gli interventi che operiamo negli altri paesi a seguito di calamità naturali o eventi bellici li facciamo attraverso i nostri istituti, finora attraverso i tecnici dell'Istituto centrale per il restauro.

*Quali sono i rapporti di questo Istituto superiore con i laboratori degli istituti periferici e l'Opificio delle pietre dure?*

Probabilmente vigerà lo status attuale, se questa è la volontà correttamente espressa dalle istituzioni rappresentative; anzi potrà rafforzare una sua autonomia gestionale, non disgiunta da una collaborazione con l'Istituto superiore.

*Torniamo ai laboratori periferici interni agli istituti: biblioteca e archeologico di Napoli, quello della BNCF e archeologico di Firenze, dei Beni artistici e archivio di Bari ecc.*

Da questo punto di vista il legame funzionale ma soprattutto informativo reciproco ne uscirà esaltato. Attualmente mi pare che ci sia una sorta di situazione pulviscolare, nel senso che ogni laboratorio, anche laddove gestito unitariamente, opera come una monade. Le linee di comunicazione che sono affidate allo spontaneismo verranno organizzate fino a costituire una rete.

*Prima accennavamo al multimediale. Ora con la riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati e del multimediale vengono individuate le biblioteche e la Discoteca di Stato come luogo della raccolta. Circa la conservazione dell'informazione su nuovi sup-*

*porti, cioè cd, dvd e tutto ciò che è informatica, perché non prevedere all'interno dell'Istituto superiore una sezione a questo espressamente dedicata? Non potrebbe essere la stessa Discoteca di Stato alla quale, ricordo, è annesso il Museo dell'audiovisivo? Magari incamerando le competenze anche sugli archivi digitali.*

Gli interlocutori non si limitano a questi. Nel settore del cinema c'è una importante esperienza per quello che riguarda la conservazione e il restauro dei supporti dell'informazione, il restauro delle pellicole, dei film. Da questo punto di vista mi pare ancora più pressante l'esigenza di individuare una funzione di coordinamento di queste attività, perché attraverso il coordinamento e la sinergia possono venire i risultati.

*Non mi ha risposto sulla "fine" del Museo dell'audiovisivo, quale istituto tuttora dipendente dalla Direzione dei beni librari, una attenzione strana, che va al di là della legge. Oggi dovrebbero essere maturi i tempi per farlo diventare un istituto centrale. Lo stesso discorso può valere per l'Istituto nazionale per la grafica, almeno per la parte riferita al restauro.*

La riorganizzazione potrà costituire anche per questi settori una occasione di cambiamento.

## Abstract

An interview with Prof. Giuseppe Proietti, Head of the Research-Innovation-Organization-Budget and Human Resources Department of the Ministry for Cultural Goods and Activities, and, with effect from August 2006, interim Head of the Libraries and State Archives Department. Prof. Proietti discusses the financial situation of the Ministry, the cut in public expense, the budget law presently under Parliament examination, and the status of library services in a period of shrinkage in engagements. He declares for a reorganization of the central Institutes carrying out training and restoration activities into an advanced Institute, in order to optimize resources, coordinate activities, and prepare quick-intervention plans. A model that could as well be applied to the sectors of historical, artistic, and documentary goods cataloguing.